

# I luoghi del passato tra San Salvatore e Cataforio

*Un convegno ha "rispolverato" Sant'Agata*

Si è tenuto nella sede della Pro Loco "San Salvatore", un convegno di studi sul tema: «Alla ricerca dei luoghi del passato tra San Salvatore e Cataforio». Scopo dell'incontro, la normalizzazione della toponomastica ed onomastica nei siti di San Salvatore e Cataforio, creando un'adeguata segnaletica tra l'antica città di Sant'Agata ed i Vecchi Borghi (gli attuali San Salvatore e Cataforio). Ha inaugurato l'incontro il presidente della Pro Loco Giuseppe Taglieri che ha salutato i partecipanti e i relatori: Franco Arillotta, Franco Mosino, Renato Laganà, Antonella Marcianò e Domenico Minuto.

Tutti gli interventi hanno avuto come tema principale Sant'Agata, la vecchia città scomparsa che merita di essere rivalutata.

Da qui la proposta di creare un vincolo archeologico, urbanistico ed ambientale e di promuovere una campagna di scavi per portare alla luce quanto è rimasto seppellito dal sisma del 5 febbraio 1783.

Franco Arillotta ha discusso di «toponomastica e onomastica in Sant'Agata», svolgendo le sue ricerche soprattutto nel XVIII secolo e tracciando un profilo del tempo sulle abitudini e sulla descrizione topografica. Attraverso la descrizione degli atti notarili dal 1755 al '61, portando alla luce i toponimi, con le categorie e i personaggi più presenti Franco Mosino ha relazionato su «problemi e meriti della microtoponomastica»: anche lui ha spulciato gli atti notarili. Mosino, dopo un'accurata ricerca sul testo «Vite di Cappuccini calabresi di

Calabria Ultravissuti tra '600 e '700, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, ha scoperto l'esistenza di un religioso e predicatore e guaritore, Padre Leone da Sant'Agata. A questo proposito, Mosino vorrebbe intitolare una strada reggina all'insigne religioso.

Renato Laganà ha invece intrattenuto i presenti sull'argomento «strumenti e tecniche d'identificazione dei luoghi», augurandosi che, visto che da anni si parla della vecchia città di Sant'Agata, d'intervenire e fare una precisa ricognizione toponomastica del sito. Laganà ha anche dichiarato che i visitatori che attraversano i luoghi citati sopra, al di là della segnaletica tradizionale stradale, non riescono ad avere una esatta cognizione del forte senso d'identità che esiste nella vallata di Sant'Agata, in quanto manca completamente la segnaletica turistica. A questo proposito, sarebbe necessario sistemare un'adeguata rappresentazione che diventi un messaggio percettivo e chiarificatore dei luoghi, dei siti, delle piazze, dei monumenti, magari con targhe di diverso colore, dei cippi miliari come avveniva nel periodo romano, oppure le vecchie «basole» messe a terra, con la scritta delle contrade o strade.

Tra gli altri interventi, infine, ricordiamo quello di Domenico Minuto che ha citato come modello di città tardo antica proprio Sant'Agata, poiché, secondo i trattati del V secolo, «la città doveva essere piccola, situata su un'altura possibilmente scoscesa da tre parti ed avere una sola via d'accesso collegata ad una strada di grande comunicazione».